

Premio Quarenghi 2014

Laudatio di Anna Maria Matteucci

CARLO MAMBRIANI (Università degli Studi di Parma)

Autorità, Signore e Signori, Colleghi ed Amici, carissima Anna Maria,

Sono davvero grato all'Osservatorio Quarenghi per avermi affidato l'incarico di rendere omaggio in questa lieta occasione a un'illustre Collega, che da diversi anni mi onora della Sua benevolenza, al punto di offrirmi la curatela congiunta di un volume sull'architetto Alfonso Torreggiani, una lunga fatica che speriamo veda presto la luce, nonostante le difficoltà del momento.

Le eccellenti ragioni che tutti noi abbiamo appena udito elencare, a sostegno del conferimento ad Anna Maria Matteucci di questa edizione del Premio, ripercorrono giustamente la sintesi efficace che della Sua fruttuosa attività Deanna Lenzi ha voluto anteporre al bel *Festschrift* dedicatoLe dieci anni fa per iniziativa sua e dei suoi colleghi di Dipartimento (Renato Barilli, Vera Fortunati e Anna Ottani Cavina). L'omaggiavano dei loro saggi, spesso appositamente redatti per l'occasione, oltre settanta studiosi, tra i quali numerosi e affezionati allievi e collaboratori, ma anche alcuni tra i maggiori storici dell'arte italiani ed esteri. Il titolo del volume, *Arti a confronto*, sembrava di per sé riassumere in un motto l'intera ricerca operosa della nostra Premiata, sempre disposta ad esplorare terreni di confine, a spaziare nei secoli compresi tra il Gotico e il Novecento, a percorrere nuovi cammini critici, ad estendere lo sguardo a tutte le molteplici branche del fare artistico.

All'interno di quest'ampia produzione – sulla quale tornerò tra breve – sappiamo che il riconoscimento di oggi onora in particolare il contributo che la Matteucci ha saputo apportare alla nostra conoscenza dell'architettura del Settecento, secolo complesso, variegato e contraddittorio, tanto da mettere in crisi – in bilico com'è tra *ancien régime* e contemporaneità – le tradizionali categorie stilistiche e le metodologie iperspecialistiche. Nell'affrontare queste tematiche ritengo potrebbero averLe procurato qualche strumento suppletivo le ascendenze patrizie e il clima intellettuale della famiglia... doti preziose per comprendere un mondo sfuggente e raffinato, curioso ed eclettico, quale fu quello delle élite europee, e in specie di quelle felsinee, la cui storia s'intrecciò, forse più che mai nel XVIII secolo, con le dinamiche storiche e culturali del continente. La studiosa bolognese ha saputo nondimeno addentrarsi, oltre che nel *milieu* degli artisti più celebri e dei loro facoltosi committenti, anche in quello più nascosto e difficile delle arti decorative, con la stessa capacità di percepire e restituire un quadro complessivo. Sulle orme di Rudolph Wittkower, ha così analizzato le forme artistiche interessandosi tanto della sensibilità collettiva quanto dell'intuizione creatrice del singolo, senza arrestarsi mai di fronte agli steccati disciplinari: certo la pittura, la scultura e l'architettura, ma anche tutte le arti decorative che si dispiegano tra queste maggiori polarità – mi riferisco naturalmente all'arredamento, allo stucco, al giardino, alla scenografia, all'allestimento effimero e alla

quadratura prospettica, tutti campi ai quali Anna Maria ha saputo apportare contributi originali e fecondi. L'integrazione tra le diverse professionalità e la mobilità degli influssi che l'arte bolognese seppe dimostrare in ogni angolo d'Europa sono certamente gli assi portanti della produzione storiografica di Anna Maria Matteucci.

Quando il mio maestro Bruno Adorni mi consigliò di leggere per la mia tesi di laurea su Edelberto Dalla Nave, un architetto tardobarocco parmense, lo splendido volume sul Dotti della Matteucci, fu per me una svolta: in piena tempesta intellettuale di appunti, ipotesi, documenti, rilievi e fotografie, percepii un faro di metodo e una chiave d'accesso – anche psicologica – alla mente di un progettista della stessa epoca, che oltretutto presentava alcune analogie con il mio caso. In seguito, potei conoscerne l'Autrice di persona e infine lavorare con Lei, ciò che mi ha introdotto, oltre alle Sue innate doti umane e a quelle coltivate, al tratto aristocratico e gradevolissimo, alla curiosità intellettuale e alla generosità emotiva; frequentarla mi ha confermato, insomma, quelle Sue attitudini avvertite immediatamente da chiunque assista alle Sue conferenze o legga le Sue pagine: l'eleganza del porgere chiaro e appassionato, la passione critica e la vivida percezione qualitativa nel fenomeno artistico, e soprattutto – lo riconosco da laureato in architettura che rimpiange una miglior formazione storico-umanistica, ma è stato fornito di strumenti per decifrare un disegno di architettura o la struttura di un edificio – la Sua spiccata capacità di leggere, di “sentire” lo spazio – dote piuttosto rara presso gli storici dell'arte anche particolarmente bravi, se mancano di studi specifici. Forse maturata anche tramite la frequentazione di grandi professionisti e valenti fotografi d'architettura, questa sensibilità agli spazi è stata enfatizzata dalla stessa natura accogliente, dinamica e scenografica della spazialità urbana e monumentale di Bologna, una spazialità tutta emiliana i cui profondi nessi e reciproci influssi tra portici, piazze, teatri, chiese e residenze Anna Maria ha contribuito a svelare.

Nel *Festschrift* citato, Davide Righini ha pazientemente redatto un lungo elenco degli studi editi dalla Dedicataria (recensioni, voci biografiche ed enciclopediche, articoli, presentazioni, cataloghi, saggi e monografie): ne ho contati oltre 150, pubblicati in diverse lingue europee, dei quali più di tre quarti dedicati all'architettura o alle discipline affini. Oggi il Sistema Bibliotecario Nazionale ne elenca una ventina in più. Al netto di qualche doppione informatico, questo aumento del catalogo è riprova che il congedo universitario ha regalato più tempo e nuove energie all'operosissima Autrice.

Parafrasando Seneca, *Ipsa virtus premium sui...* È probabilmente vero che nessun premio può portarci maggior soddisfazione di quella interiore scaturita dalla consapevolezza d'aver compiuto bene il nostro compito, e così desidero pensare che Anna Maria accolga il riconoscimento di oggi non tanto come simbolico traguardo, quanto come esortazione a concludere i diversi progetti che ha sulla scrivania.

Mi riferisco in particolare all'accurata e caparbia opera di sintesi e di aggiornamento che sta conducendo sui propri contributi precedenti. Solo due anni fa, infatti, sono uscite nel volume *Da Bononia a Bologna. Percorsi nell'arte bolognese: 189 a.C.-2011* le ricapitolazioni dei Suoi numerosi saggi su Antonio di Vincenzo e sull'architettura barocca. Il sottotitolo, *L'originalità dell'architettura bolognese*, ricalca il titolo del primo volume (ormai esaurito) in cui sono stati raccolti i suoi scritti riguardanti il periodo dal Gotico al Rinascimento,

ossia *Originalità dell'architettura bolognese ed emiliana*, edito per i tipi della BUP nel 2008. Qui l'Autrice ha rivisitato i saggi precedentemente pubblicati apportandovi correzioni e aggiunte, soprattutto sui Bentivoglio.

Siamo tuttavia in attesa che esca il secondo volume, attualmente in preparazione, dedicato all'originalità della storia dell'arte emiliana dal tardo Cinquecento al Neoclassicismo. Ancora una volta Anna Maria aggiungerà argomenti a una delle sue maggiori intuizioni critiche, ossia che tale peculiarità spesso deriva dal fatto che i primari protagonisti – pensiamo ai Vigarani, ai Monti o ai Bibiena – in un primo tempo furono scenografi e pittori di architettura, e soltanto in seguito architetti. L'ambito geografico, dunque, si estenderà, ricomprendendo anche episodi significativi e personalità attive nei ducati estensi e farnesiani. In questa seconda raccolta di saggi verrà dunque dato un certo spazio all'organizzazione del Palazzo Ducale di Modena, alle splendide scale tardo barocche di Piacenza, alla multiforme attività architettonica dei Bibiena, anche quella all'estero: tutti temi da sempre al centro dei suoi interessi.

A un'ulteriore fatica Anna Maria si sta dedicando negli ultimi mesi e come settecentista mi auguro sinceramente che vada presto a buon fine: la riedizione in forma nuovissima e aumentata del citato volume sul Settecento per la UTET, vero pilastro di riferimento grazie alla maniera fluida con cui i rapporti tra centri e periferie vi sono analizzati e alla sensibilità per il tema del *genius loci*, pur in un secolo cosmopolita e in genere avvertito più come epoca omologante. Speriamo tutti che la nuova versione del volume possa restituirci ciò che nel 1978, in extremis e per ragioni di spazio, fu sacrificato: tutte le biografie dei numerosi architetti trattati, benché già allestite e pronte per l'impaginazione.

Per terminare, ricordo che il seguire le tracce di artisti bolognesi impegnati in trasferte anche molto lontane è sempre stato per la nostra Premiata uno dei principali filoni di ricerca. Un filone foriero di quello sguardo dall'alto che permette ai migliori storici sensibili ai fenomeni locali di evitare le nebbie del localismo: pensiamo soltanto alle Sue indagini su Giovanni Francesco Grimaldi, scenografo e decoratore di grande abilità nel genere delle boscherecce, che affascinò l'Europa neoclassica, oppure sugli architetti bolognesi attivi a San Pietroburgo, soggetto sul quale la nostra Studiosa ha iniziato a pubblicare dal 1996, quando è uscito il suo *Architetti italiani alle corti d'Europa*, proseguendo poi con i lavori precedentemente citati, promossi dall'Archivio del Moderno – premiato giusto l'anno scorso nella persona di Letizia Tedeschi - ai quali va aggiunto l'arguto saggio sulle donne coraggiose, comprensivo di un profilo della moglie di Quarenghi. Righe come queste, del resto, non potevano essere concepite e stilate che da una donna, e altrettanto coraggiosa.

Così, in conclusione, lasciate che mi rivolga alla nostra Festeggiata come gli amici russi avrebbero fatto con Giacomo Quarenghi in un'occasione analoga a questa: [il *Laudator* pronuncia una frase augurale in russo].

Ci congratuliamo di cuore con Te, cara Titti, augurandoTi nuovi successi !